

vevo appunto interessarmi dell'attività di Ugo Montagna. Risposi al generale Mannerini che per le ragioni che ho esposto prima, vuole a dire in seguito all'invito rivolermi dall'ex colonnello Licci, avevo avuto modo di interessarmi del Montagna. Comunque, accettai l'incarico e per prima cosa cercai di mettermi in contatto con la signorina Anna Maria Moneta Caglio che mi veniva indicata come fonte di informazioni sull'indiziato.

Andai a parlare con la signorina Caglio: una volta presso un convento di via dei Lucchesi nelle vicinanze di Piazza Fontana di Trevi, e una seconda volta in un altro convento, al Lungotevere delle Armi. La signorina Caglio mi fece delle dichiarazioni e mi dette anche degli appunti.

Nel frattempo, però, avendo avuto sentore della materia che avrei dovuto trattare, mi recai dal comandante generale dell'Arma e chiesi di essere presentato al ministro Fanfani per esporgli i diretti motivi delle mie riserve. Il generale Mannerini, il 28 dicembre del '53, mi accompagnò al Viminale e mi portò al cospetto del ministro degli Interni. Io gli dissi subito che Montagna era al centro di una attività poco chiara, e gli dissi testualmente che se fosse graffiato attorno a questi nomi, sarebbero venuti fuori, certamente, dei grossi nomi, al che il ministro mi rispose con queste parole: «Lei vada fino in fondo e non abbia riguardi per chichessia; chi è caduto in buona fede rimarrà a galla e chi si è caduto in mala fede affonderà a fondo». Io dissi allora a Fanfani che sarebbe stato bene avvertire le personalità che avevano dei rapporti con Montagna perché si tenessero indietro in modo da lasciar trascorrere un mese o un mese e mezzo e poi tirare le fila e mettere in luce le responsabilità di Montagna. Il ministro mi fece un'onorevole Fanfani mi interpellò pregandomi di andare fino in fondo.

PRESIDENTE - Le indagini chi le fece?

POMPEI - Per la maggior parte io personalmente. Debbo dire anche che non tenni in nessuna considerazione le parole della Caglio perché pensai che all'agenzia spionistica della polizia. Gli accertamenti presidevano dalle parole che diceva la signorina. Alla fine di gennaio vidi che la situazione doveva essere resa di pubblico dominio e mi recai per due volte alla Procura della Repubblica: una volta parlo al Procuratore capo e una volta col dottor Vescicelli che è il Sostituto procuratore della Repubblica. Il 12 febbraio 1954, il Procuratore della Repubblica mi invitò a stendere un rapporto su Montagna, sulla eventualità della sua partecipazione al traffico degli stupefacenti e sui suoi precedenti penali. Le indagini erano ormai uscite dalla riservatezza impostami e perciò interessai della cosa anche gli ufficiali ed i carabinieri del Gruppo interno di Roma i quali si misero in moto. Il rapporto venne allora compilato sulla base dei verbali consegnatimi dai carabinieri del Gruppo interno.

PRESIDENTE - Per quanto riguarda le confidenze che fece la signorina Caglio vi parlò di episodi precisi?

POMPEI - Ebbi l'impressione che la signorina parlasse in preda a un fortissimo rimorso e al risentimento per essere stata improvvisamente privata degli alimenti.

PRESIDENTE - Che cosa le disse la Caglio in merito alla vicenda Montesi?

POMPEI - Non ricordo che ella mi abbia mai parlato di questo argomento.

PRESIDENTE - Lei ricevette qualche incarico specifico per indagini sulla morte di Wilma Montesi?

POMPEI - No, assolutamente.

PRESIDENTE - Lei si interessò, insomma, esclusivamente di Ugo Montagna.

POMPEI - A questo proposito debbo anche dire che la signorina Caglio mi raccontò di essersi recata una volta a Milano, ospite del prefetto Pavone. Mi descrisse anche la scena: quando andarono a pranzo, a sinistra della Caglio stava la moglie di Pavone, a destra il Montagna e di fronte a lei, il capo della polizia. Debbo anche precisare che il prefetto Pavone mi confermò questa circostanza quando andai a trovarlo. Egli si espresse in termini amareggiati nei confronti della montagna e disse: «La Caglio mi ricompensa in questo modo».

PRESIDENTE - Ma questa è una circostanza nuova di cui non sapevamo nulla.

Dopo questo interrogatorio preliminare, il presidente si accingeva a leggere i numerosi verbali e rapporti che portano la firma del generale Pompei. In uno di questi documenti si leggono i risultati degli accertamenti compiuti sulla Giobbenigio, sul maggiore Cerra, su Piero Piccioni e su una partita a baccarà nel corso della quale la Giobbenigio avrebbe perduto tredici milioni di lire addiritittura come un dipendente di Montagna.

POMPEI - Su questi particolari episodi non ho svolto indagini approfondite, anzitutto perché non ho avuto



Ugo Montagna e l'avv. Bellavista: il socio e l'avvocato-socio

il tempo e poi non volevo prendere in molta considerazione tutte le cose dette dalla Caglio, anche se riconosco che la maggior parte delle cose che ella riferisce rispondono pienamente a verità.

Il presidente continuava a leggere i rapporti e le confidenze dette da Anna Maria Moneta Caglio al generale Pompei. Ne risultò una situazione silenziosissima, si ode solo la voce del presidente che ricorda le rivelazioni fatte dalla ragazza milanese su Ugo Montagna, da questa accusato di avere distribuito milioni al ministro Spataro e all'on. Attilio Piccioni, gli accertamenti misteriosi viaggi in Svizzera di Ugo Montagna e del prefetto Mastrobucco. Il «marchese di S. Bartolomeo» ha un moto di irritazione quando il presidente legge anche qualche particolare intimo, dal quale apparirebbe che egli non avrebbe abituale sessantasei perfettamente normali. Il dottor Tiberi legge anche un piccolo elenco degli amici di Ugo Montagna, tra i quali figurano un principe Pignatelli, il generale Pinna e il nome del giudice Guarniera, un alto magistrato piuttosto noto negli ambienti della capitale.

Terminata la lettura di questi documenti, il presidente chiede al generale Pompei se riconosce gli appunti consegnatigli dalla Caglio nel corso del colloquio avvenuto nel convento del Lungotevere delle Armi.

POMPEI - Sì, si tratta proprio di questi appunti. Debbo spiegare che, durante un mio primo incontro con la signorina, presi gli appunti di mio pugno; in un secondo colloquio, invece, mi feci consegnare direttamente i suoi appunti; inoltre ricevetti altri due foglietti di appunti direttamente dal Comando generale dei carabinieri che li aveva avuti dal ministero degli Interni.

Avv. AUGENTI (difensore di Piero Piccioni) - Questi appunti vennero consegnati al Procuratore della Repubblica?

punto lei ha fatto delle indagini al ministero dei Lavori Pubblici?

POMPEI - Mi è stato precisato che al ministero dei Lavori Pubblici non risultava che l'appartamento di stato attribuito all'on. Attilio Piccioni.

DELITALA - Lei ebbe un rapporto per iscritto?

POMPEI - Certamente.

DELITALA - Chiedo che questo rapporto venga esibito.

POMPEI - Il rapporto è presso il Comando della Legione dei carabinieri di Roma e presso il Comando del gruppo interno.

PRESIDENTE - Ne prenderemo visione.

A questo punto viene letta la deposizione, resa il giorno 22 maggio, del generale Pompei al Presidente della Sezione istruttrice dottor Sepe. Il generale Pompei, dopo avere riferito le trattative che portarono al suo incarico e il colloquio avuto con l'on. Fanfani, dichiara di avere avuto modo di constatare la verità di molte asserzioni di Anna Maria Moneta Caglio, tra cui: 1) l'accoglienza ricevuta all'arrivo a Genova di un cugino di Montagna a nome Diego, conosciuto anche con il nome di Bruno Valletta, da parte del prefetto Mastrobucco; 2) le trattative di acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento da regalare a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola; 3) l'effettivo acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola; 4) l'effettivo acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola; 5) l'effettivo acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola; 6) l'effettivo acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola; 7) l'effettivo acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola; 8) l'effettivo acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola.

Avv. AUGENTI (difensore di Piero Piccioni) - Questi appunti vennero consegnati al Procuratore della Repubblica?

POMPEI - Non andai io personalmente, mandai gli uomini del Gruppo interno dei carabinieri.

BELLAVIDA - Generale, posso aiutarla la sua memoria? Si tratta forse del maresciallo Ughi?

P.M. - Sì, è testimone, ha parlato del Gruppo interno questo lo sapremo soltanto dal comandante di questo reparto. Che cosa vuole che sappia il testimone a proposito degli uomini che eseguirono materialmente gli accertamenti?

LUPIS - Signor P.M. interrompa.

BELLAVIDA - Vorrei che il presidente leggesse l'esposto di Enrico De Salvi che dette origine a questa diffida contro Montagna. Il documento viene letto.

Si tratta della protesta di un cittadino, il quale ebbe a dire che era in compagnia da qualche tempo in un appartamento sottostante a quello di Montagna. Il signor De Salvi descrive i balli e le feste che duravano fino a tarda sera con l'intervento di numerosi amici e amiche dell'imputato.

BELLAVIDA - Lei recò una lettera che lei disse che la garconiere di Piero Piccioni era intestata al padre, all'on. Attilio?

POMPEI - Non lo ricordo.

BELLAVIDA - Vorrei tornare indietro di qualche passo. L'invito di recarsi a caccia alla Capocotta, lei lo ebbe attraverso il Licci o direttamente da Montagna?

POMPEI - Ho già detto di non ricordarlo. Ugo Montagna o Licci ad invitarmi? BELLAVIDA - Lei sa, allora, che alti ufficiali dei carabinieri partecipavano regolarmente alle battute di caccia alla Capocotta?

POMPEI - Io sapevo semplicemente dell'ex tenente colonnello Licci. Degli altri non so nulla.

Avv. LUPIS - Ma questo fascicolo della questione lo ha visto o no?

Avv. DELITALA (interrompendo) - Insomma ci dica dove l'ha visto!

POMPEI - Me ne hanno fatto una copia. Io personalmente non l'ho veduto.

DELITALA - Ma come sa che la garconiere di Piero Piccioni era intestata al padre, all'on. Attilio?

POMPEI - L'appartamento di via Acherusio era di proprietà di una cooperativa e ufficialmente gli appartamenti non erano stati ancora assegnati. Ma si sapeva che uno di essi era stato destinato al ministro.

DELITALA - Chi le ha detto queste cose?

POMPEI - Due sottufficiali del gruppo interno dei carabinieri di Roma che hanno fatto delle indagini raccogliendo notizie da persone degne di fede.

LUPIS - Ma su questo

abbì terminata questa conversazione, mi telefonò il Montagna Ugo, dicendomi che aveva urgente bisogno di vedermi e parlarmi personalmente. In un primo tempo non akerii al suo desiderio adducendo dei pretesti, ma in un secondo tempo, rilevando la sua insistenza, accettai la proposta e quindi fissammo un appuntamento al bar Rosati, in Piazza del Popolo. Qui, giunta, verso le ore 20,30 dello stesso giorno a bordo della mia "Topolino" da me stessa guidata, trovai il Montagna Ugo in compagnia del prefetto Mastrobucco e del dott. Celeste. Io scesi dalla macchina e il Montagna, che nel frattempo si era avvicinato seguito dagli altri due, mi chiese subito spiegazione della frase "passaggio a Chiasso", che poco prima avevo detto al dott. Celeste. Gli risposi seccata che i vostri affari non mi interessavano. Allora, il Montagna rispose: Questa è proprio la gratitudine di aver fatto piaceri a mio cugino Bruno. Pensi signora che fin dall'entrata in Italia lo feci ricevere dal comandante del porto di Genova con la lancia, con cui si usa ricevere le grandi personalità, tanto che mio cugino, a sentirsi chiamare per nome con il megafono da parte del Montagna, di un appartamento da regalare a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola; 3) l'effettivo acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola; 4) l'effettivo acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola; 5) l'effettivo acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola; 6) l'effettivo acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola; 7) l'effettivo acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola; 8) l'effettivo acquisto, da parte del Montagna, di un appartamento a Pavone, come da dichiarazioni della contessa Maria Luisa Pola.

«Cio fu confermato anche dal prefetto Mastrobucco, al quale il Montagna si era rivolto per avere la conferma su quanto sopra aveva detto».

Si tratta, insomma, della dichiarazione della signora Anna Maria Moneta Caglio al ministro degli Interni Celeste si rivolse, dietro incarico di Montagna, per l'acquisto di un appartamento da regalare al capo della polizia Pavone.

Subito dopo la lettura di questo documento, seguita dal generale Mannerini in un momento di pausa, cominciano le contestazioni degli avvocati della difesa.

Avv. DELITALA - Non trovo allegato agli atti il promemoria della Finanza

riguardante la vendita all'INAIL del palazzo di Corso Umberto 79.

POMPEI - Posso esibire. Si tratta di 3 o 4 operazioni compiute su appartamenti. Montagna li acquistò, occupati, per due milioni e li rivendette all'Istituto statale per 92 milioni.

Il generale accompagna le parole con un rapido cenno al suo ufficiale di ordinanza, che occorre portando seco una borsa dalla quale viene tratta una cartellina, segnata col n. 52, contenente un appunto battuto a macchina. La cartellina viene consegnata al P.M. e successivamente agli avvocati difensori.

Avv. DELITALA (difensore di Piccioni) - Ma questo non è un atto di ufficio: è soltanto un promemoria.

POMPEI - Sì; me lo ha fatto pervenire un amico appartenente alla Guardia di Finanza.

DELITALA - Voglio sapere il nome di questo amico.

POMPEI - Vorrei essere dispensato dal fare nomi.

DELITALA - No, il nome ce lo deve dire.

POMPEI - Si tratta del tenente colonnello Tani, della Guardia di Finanza di Roma. Il col. Tani ha fatto anch'egli una indagine su Montagna giungendo alle mie stesse conclusioni.

AUGENTI (difensore di Piccioni) - Su questo documento non c'è la data!

PRESIDENTE - Non si agiti, avvocato. Chiederemo al col. Tani di confermarlo.

Avv. BELLAVIDA - Vorrei sapere se lei, generale, conferma quanto scritto nel suo rapporto a proposito della signora Elia Annibaldi, moglie di Ugo Montagna?

PRESIDENTE - Avvocato, non facciamo entrare, in questo procedimento, persone che ne sono estranee.

BELLAVIDA - Da chi ricevette il primo invito ad occuparsi di Montagna? Lo ebbe dal generale Mannerini oppure dal colonnello dei carabinieri Finelli?

POMPEI - Fu il generale comandante dell'Arma, per incarico del ministro degli Interni.

BELLAVIDA - Esclude



Amintore Fanfani: come ministro degli Interni volle la nomina di Pompei. Oggi, come segretario della Dc, vorrebbe che un velo cadesse sull'affare.

allora che alle indagini abbiano partecipato il col. Finelli?

POMPEI - Lo escludo.

BELLAVIDA - Dal 21 novembre, data del suo incarico, fino al 15 dicembre 1953, lei svolse indagini su Montagna?

POMPEI - Ho fatto qualche cosa.

BELLAVIDA - Che cosa, in sostanza?

POMPEI - Cercai di scoprire la personalità morale di questo Montagna; sapevo già per esperienza diretta che egli forniva notizie agli americani e agli inglesi. Per me, era un poco di buono.

BELLAVIDA - Perché non ha scritto, nel suo rapporto, che Montagna forniva informazioni agli alleati?

POMPEI - Perché non lo ritenevo necessario.

PERSONAGGI DEL PROCESSO NELL'AULA DEL TRIBUNALE

Le rivelazioni di Pompei toccano duro il "marchese", tornato sul banco degli imputati

Montagna si è rifatto vivo per sentirsi cadere addosso come una mazzata il rapporto dei carabinieri - Un mondo di malcostume e di corruzione - Il risveglio di Polito

(Da uno dei nostri inviati)

VENEZIA, 21. - Dopo molti giorni di assenza, stamane il Montagna è ricomparso in tribunale riprendendo il suo posto al banco degli accusati (al quale, d'altronde, non sta goduto questo malcostume). È ritornato giusto in tempo per sentirsi vibrare dal generale Pompei una serie di mazzate sul cranio, a volte attutite dalla imprecisione dei colpi o dalla tempestività della schivata, a volte tanto pesanti da tramortire un bisonte eppure, soltanto poche volte, lo è visto pigliare le ginocchia o strabuzzare gli occhi: il che dimostra l'eccezionale resistenza ad ogni sorta di colpi di quel arnese lucido e roseo in cui si cela - come avrebbe detto Melville - quel nido di malizie.

I giorni scorsi non gli era andato del tutto male. Si sa come procedono i processi. E si sa quanto sia faticoso il cammino della giustizia verso la verità. La causa è stata imposta entro limiti precisi e legittimati dalle responsabilità nella fine della povera Montesi. Da limiti dal quale restò in gran parte escluso quel mondo di corruzioni e di intralazzi, di vizi e di favolose speculazioni di cui la morte della ragazza è stata una specie di involontario elemento rivelatore. Ciò che aveva attirato l'attenzione del pubblico e non soltanto per smania di notorietà, era proprio questo mondo che comunicava, attraverso una porta di servizio, con la tenuta di Capocotta. Era nei desideri del più che l'inchiesta fosse spinta a fondo lungo questi itinerari fuori mano e proprio per una esigenza di moralità, di burocratismo, di tutto lasciava credere invece, che l'opera dei giudici veneziani si dovesse esaurire nella definizione dell'ultimo atto del vicenda: in quella parte di cronaca nera del fido di Torvajania. E spesso, nel corso della prima audizione, una serie di questioni, ricerche si è perso nella selva delle contestazioni, delle imprecisazioni, delle immanicabili contraddizioni. La difesa ha fatto di tutto per sbriciolare la causa, per distingerla in mille piccoli episodi irrilevanti senza nessuno tra l'uno e l'altro.

Molti dei testimoni d'accusa, da parte loro, non sono sembrati né fusti di uomini solidi né maestri di coerenza. Ecco perché dicevo che, finora, Montagna non aveva motivo per lamentarsi dell'andamento del processo. Ma oggi il generale Pompei gli ha procurato una serie di dispiaceri. Ha cominciato col ricordare come e perché si interessò

della losca vicenda, quindi ha rappresentato alla Corte lo stato di servizio del «marchese di San Bartolomeo», descrivendolo nelle sue varie vesti non esclusa quella di organizzatore di festini per gli occupanti e per i liberatori, di informatore degli inglesi e di «peccatore» per carceri - per carceri - di dissoluto amatore. E ne è venuto fuori un ritratto a tinte piuttosto vivaci, non certo fatto per finire sugli altari, anche se il modello se lo è contemplato con molta indifferenza mostrandosi indignato soltanto per quello accenno alla sua «consuetudine» di piagnucolare e ad agitarsi con il comprensibile dispetto del funzionario il quale ha trascorso l'esistenza facendo inchieste sulla vita d'altri ed improvvisamente si trova ad essere oggetto di una inquisizione fin troppo imbarazzante.

Con la deposizione del generale Pompei si è aperto un nuovo capitolo della causa e non dei meno interessanti. Qualcuno ha affermato addirittura che il processo è cominciato oggi. In ogni caso, quella che abbiamo ascoltato per tutta l'udienza, dal primo all'ultimo minuto, è stata la voce di un galantuomo. Non brillante ma onesta, non vivace o arguta, ma onesta; qualche volta troppo fiduciosa delle informazioni che gli venivano dai subalterni, ma onesto.

Poco incline alle evasioni liriche e alle dissertazioni squisite, serio, schivo, attento, attaccato al dovere, animato da un altissimo spirito di corpo, il generale resta uno dei punti fermi di questa causa. Anche lui ebbe qualche incertezza nel muovere i primi passi della inchiesta. Si era reso conto che «grattando intorno» agli indizi potevano venir fuori dei nomi grossi e si fece premura di avvertire l'allora ministro degli Interni, Fanfani. Però, non appena ebbe l'approvazione del ministro, partì a testa bassa senza timore di pestare i piedi a qualche personaggio in ricerca, senz'altro preconcetta facciata perché il colpo si smorzasse gran danno.

Ma se la gente continuerà a parlare di questi fatti ed a commuoversi ed a sdegnarsi, nessuno potrà meravigliarsi. Un collega di sottile malizia, invece, constatando che un certo Montagna si era insinuato attorno al processo ha insinuato stamane nel suo commento che ciò sia da attribuire all'intervento diretto degli attivisti comunisti. Speriamo che qualche altra cartella, seguendo questa strada, non faccia circolare la voce che anche il generale Pompei sia in tasca alla metà dell'udienza, è sem-

brato che l'imputato fosse lui, il generale.

Ad un certo punto - quando si è fatto un cenno alle trattative per l'acquisto di quell'appartamento che pare fosse destinato a Pavone - Piccioni è balzato in piedi di scatto e il «marchese» ha deposto per un istante quel suo polemico ed ironico sorriso. Polito si riscuoteva soltanto sentendo parlare dei suoi «cospicui guadagni» e di quella certa licenza liceale che non si sa se consegui o no; poi tornerà a sprofondare nella sua solitudine, non con l'intellettuale meditazione dei pensatori, ma con la torpida indifferenza dei vegliardi che hanno già rinunciato alle cure e alle battaglie di questo mondo.

La deposizione del generale Pompei ha riproposto all'attenzione del pubblico il tema che fu chiesto a tutti sin da quando esplose lo scandalo dell'affare Montesi - non riguarda soltanto gli imputati ma un intero settore della classe dirigente italiana. A paragone di questo scandalo, il processo per la morte della Montesi diviene un piccolo episodio di cronaca nera.

Si potrà mai conoscere tutta la verità su quegli affari, su quegli uomini, sui loro alleati e sui loro complici?

La situazione è mutata. Inutilmente, forse un altro ufficiale dell'Arma potrebbe sollecitare l'autorizzazione a svolgere una indagine approfondita nell'ambiente di corruttori e di speculatori. L'on. Fanfani, che allora aveva tanti avversari da ridurre all'obbedienza, oggi non siede più al Viminale ma nella segreteria del suo partito e ha preoccupazioni di altro genere; ha altri piani da attuare. Il chiodo che si fa attorno ai frequentatori di Capocotta, gli ronzia fastidiosamente nelle orecchie e di quel chiodo farebbe volentieri a meno. Non potendo far tornare alla fionda il sacco già scalfato, si accosta di mimetizzare i bersagli di ottantatré facciata perché il colpo si smorzasse gran danno.

Ma se la gente continuerà a parlare di questi fatti ed a commuoversi ed a sdegnarsi, nessuno potrà meravigliarsi. Un collega di sottile malizia, invece, constatando che un certo Montagna si era insinuato attorno al processo ha insinuato stamane nel suo commento che ciò sia da attribuire all'intervento diretto degli attivisti comunisti. Speriamo che qualche altra cartella, seguendo questa strada, non faccia circolare la voce che anche il generale Pompei sia in tasca alla metà dell'udienza, è sem-

Bravo, infatti, dovevano esistere due fascicoli riguardanti questo individuo: uno sui suoi precedenti penali e uno sui suoi precedenti politici. Uno di questi riguardava un episodio al tempo del capitano Battersby e del capitano Battisti. Credevo che mancasce, fra le altre cose, una proposta per l'invio al campo di concentramento consegnata il 14 luglio 1944 dai carabinieri al colonnello americano Pollack.

BELLAVIDA - Ma lei, il rapporto non lo basò sul fascicolo mancante ma su quello che esisteva in questura.

POMPEI - Io feci riferimento, oltre a quello della questura, anche alle informazioni dei carabinieri.

BELLAVIDA - Come può conciliare queste due affermazioni sui fascicoli esistenti in questura con la dichiarazione di non aver mai visto il fascicolo stesso? Lei ha fatto una descrizione troppo accurata dell'esposto De Salvi.

POMPEI - Ho svolto in merito degli accertamenti.

BELLAVIDA - E' vero che lei, nel colloquio al Viminale con Musco e Pavone esisteva in questura con la dichiarazione di Montagna non ci sono, voi le avete cambiate?

POMPEI - Non ho detto queste cose.

BELLAVIDA - Lei ha mai letto l'elenco dei confidati dell'Ovra contenuto in un numero della Gazzetta Ufficiale?

POMPEI - No.

VASSALLI - Lei fece indagini sul conto della contessa Maria Luisa Pola?

POMPEI - No.

VASSALLI - Lei fece indagini in merito al presunto acquisto di un appartamento da regalare al prefetto Pavone?

POMPEI - No.

VASSALLI - Esibiremo l'elenco dei confidati dell'Ovra e un relativo all'acquisto dell'appartamento nel quale attualmente abita il prefetto Pavone. In testa agli amici di Ugo Montagna, lei chi mise?

VASSALLI - Piccioni.

VASSALLI - Ricorda qualche altro nome? Lei ebbe mai, con Fanfani, dei colloqui nel caso dei quali si accennò ad altri nomi?

POMPEI - No.

A questo punto il presidente sospende la seduta per dieci minuti. Alla ripresa si comincia con una richiesta dell'avvocato Bianco Menegotti, difensore di Simola, il quale domanda al testimone se egli, durante le indagini riguardanti il traffico di stupefacenti, ebbe mai qualche sospetto sulla attività del Montagna.

POMPEI - Mi risultò che esisteva una strana amicizia fra il Montagna e certo Eddy De Marcus, indiziato appunto per traffico di stupefacenti. Seppi anche di una battuta di caccia alla Capocotta alla quale avevo partecipato, fra gli altri, De Marcus, l'attrice Luciana Vedovelli, il conte Pier Francesco Calvi di Bergolo e un certo Villerosa.

PRESIDENTE - Lei conosce il dottor Colasanti?

POMPEI - Sì; è un amico di Montagna.

PRESIDENTE - Lei venne incaricato anche di una indagine sul questo Polito?

POMPEI - Sì.

PRESIDENTE - Conferma quanto è detto nel verbale?

POMPEI - Sì.

Il presidente scorre rapidamente questo verbale, che dipinge l'ex questore di Roma in termini e modi tutt'altro che favorevoli.

PRESIDENTE - Lei, nel rapporto, parla di guadagni cospicui realizzati dall'imputato.

POMPEI - Sono informazioni ottenute attraverso segnalazioni pervenute dai comandanti di gruppo dei carabinieri di Napoli e di Bologna.

PRESIDENTE - Si tratterebbe di guadagni leciti o no?

POMPEI - Si tratta di cospicui guadagni, se si mettono in relazione allo stipendio che prendiamo noi.

PRESIDENTE - In che cosa consistono questi informazioni dei comandi di gruppo?

POMPEI - Sono dei rapporti dei carabinieri. Gli originali di questi documenti si trovano a Napoli, a Bologna e a Roma presso i competenti comandi.

UNGARO - Nel suo rapporto, generale, si parla di titoli azionari e di depositi bancari intestati al mio cliente.

POMPEI - Ho tratto queste informazioni dai rapporti.

UNGARO - Allora dovremmo necessariamente rivolgerci a questi comandi per ottenere maggiori precisazioni al riguardo?

POLITO - Signor presidente, mi permette una parola?

PRESIDENTE - Dica pure.

POLITO - Io non ho mai posseduto un titolo azionario.

PRESIDENTE - Questo lo vedremo.

P.M. - Quali erano i suoi depositi bancari?

POLITO - Ho qualche soldo, una miseria, presso la Banca commerciale italiana. D'altra parte, io ho avuto incarichi speciali anche all'estero; dunque, non

Di chi era la casa di via Acherusio?

POMPEI - Ho già precisato che un foglietto di appunti mi venne dato direttamente dalla Caglio e gli altri due mi pervennero successivamente dal generale del Comando dei carabinieri. Si tratta, per l'esattezza, dei due foglietti che sono acciati agli «atti» in copia fotografica, copia che feci fare io personalmente.

Avv. AUGENTI - Vorrei che questo particolare fosse messo in evidenza, come una circostanza importante.

POMPEI - Confermo di avere fatto eseguire le copie fotostatiche e di avere avuto in mano gli appunti originali, che poi restituii al Comando generale dell'Arma.

PRESIDENTE - Quando lei si recò dalla signorina Caglio, si qualificò come ufficiale dei carabinieri?

POMPEI - La prima volta, quando mi recai al collegio di via dei Lucchesi, dissi di essere un funzionario del ministero dell'Interno. La seconda volta, invece, dissi che ero il colonnello Pompei dei carabinieri.

Il presidente del Tribunale, dopo la lettura dei primi documenti, riguardanti le confidenze di Anna Maria Moneta Caglio all'ufficiale dei carabinieri, si accingeva a leggere ora il notissimo rapporto tenuto alla luce di cui fu il primo a parlare il Montagna. Pompei si accingeva a leggere ora il notissimo rapporto tenuto alla luce di cui fu il primo a parlare il Montagna. Pompei si accingeva a leggere ora il notissimo rapporto tenuto alla luce di cui fu il primo a parlare il Montagna. Pompei si accingeva a leggere ora il notissimo rapporto tenuto alla luce di cui fu il primo a parlare il Montagna.

PRESIDENTE - Lei si interessò, insomma, esclusivamente di Ugo Montagna.

POMPEI - A questo proposito debbo anche dire che la signorina Caglio mi raccontò di essersi recata una volta a Milano, ospite del prefetto Pavone. Mi descrisse anche la scena: quando andarono a pranzo, a sinistra della Caglio stava la moglie di Pavone, a destra il Montagna e di fronte a lei, il capo della polizia. Debbo anche precisare che il prefetto Pavone mi confermò questa circostanza quando andai a trovarlo. Egli si espresse in termini amareggiati nei confronti della montagna e disse: «La Caglio mi ricompensa in questo modo».

PRESIDENTE - Ma questa è una circostanza nuova di cui non sapevamo nulla.

Dopo questo interrogatorio preliminare, il presidente si accingeva a leggere i numerosi verbali e rapporti che portano la firma del generale Pompei. In uno di questi documenti si leggono i risultati degli accertamenti compiuti sulla Giobbenigio, sul maggiore Cerra, su Piero Piccioni e su una partita a baccarà nel corso della quale la Giobbenigio avrebbe perduto tredici milioni di lire addiritittura come un dipendente di Montagna.

POMPEI - Su questi particolari episodi non ho svolto indagini approfondite, anzitutto perché non ho avuto



Saverio Polito: l'ex questore di Roma è ricomparso ieri in aula. Ma Pompei non è stato tenero nemmeno con lui

bravo, infatti, dovevano esistere due fascicoli riguardanti questo individuo: uno sui suoi precedenti penali e uno sui suoi precedenti politici. Uno di questi riguardava un episodio al tempo del capitano Battersby e del capitano Battisti. Credevo che mancasce, fra le altre cose, una proposta per l'invio al campo di concentramento consegnata il 14 luglio 1944 dai carabinieri al colonnello americano Pollack.

BELLAVIDA - Ma lei, il rapporto non lo basò sul fascicolo mancante ma su quello che esisteva in questura.

POMPEI - Io feci riferimento, oltre a quello della questura, anche alle informazioni dei carabinieri.

BELLAVIDA - Come può conciliare queste due affermazioni sui fascicoli esistenti in questura con la dichiarazione di non aver mai visto il fascicolo stesso? Lei ha fatto una descrizione troppo accurata dell'esposto De Salvi.

POMPEI - Ho svolto in merito degli accertamenti.

BELLAVIDA - E' vero che lei, nel colloquio al Viminale con Musco e Pavone esisteva in questura con la dichiarazione di Montagna non ci sono, voi le avete cambiate?

POMPEI - Non ho detto queste cose.

BELLAVIDA - Lei ha mai letto l'elenco dei confidati dell'Ovra contenuto in un numero della Gazzetta Ufficiale?

POMPEI - No.

VASSALLI - Lei fece indagini sul conto della contessa Maria Luisa Pola?

POMPEI - No.

VASSALLI - Lei fece indagini in merito al presunto acquisto di un appartamento da regalare al prefetto Pavone?

POMPEI - No.

VASSALLI - Esibiremo l'elenco dei confidati dell'Ovra e un relativo all'acquisto dell'appartamento nel quale attualmente abita il prefetto Pavone. In testa agli amici di Ugo Montagna, lei chi mise?

VASSALLI - Piccioni.

VASSALLI - Ricorda qualche altro nome? Lei ebbe mai, con Fanfani, dei colloqui nel caso dei quali si accennò ad altri nomi?

POMPEI - No.

A questo punto il presidente sospende la seduta per dieci minuti. Alla ripresa si comincia con una richiesta dell'avvocato Bianco Menegotti, difensore di Simola, il quale domanda al testimone se egli, durante le indagini riguardanti il traffico di stupefacenti, ebbe mai qualche sospetto sulla attività del Montagna.

POMPEI - Mi risultò che esisteva una strana amicizia fra il Montagna e certo Eddy De Marcus, indiziato appunto per traffico di stupefacenti. Seppi anche di una battuta di caccia alla Capocotta alla quale avevo partecipato, fra gli altri, De Marcus, l'attrice Luciana Vedovelli, il conte Pier Francesco Calvi di Bergolo e un certo Villerosa.

PRESIDENTE - Lei conosce il dottor Colasanti?

POMPEI - Sì; è un amico di Montagna.

PRESIDENTE - Lei venne incaricato anche di una indagine sul questo Polito?

POMPEI - Sì.

PRESIDENTE - Conferma quanto è detto nel verbale?

POMPEI - Sì.

Il presidente scorre rapidamente questo verbale, che dipinge l'ex questore di Roma in termini e modi tutt'altro che favorevoli.

PRESIDENTE - Lei, nel rapporto, parla di guadagni cospicui realizzati dall'imputato.

POMPEI - Sono informazioni ottenute attraverso segnalazioni pervenute dai comandanti di gruppo dei carabinieri di Napoli e di Bologna.

PRESIDENTE - Si tratterebbe di guadagni leciti o no?

POMPEI - Si tratta di cospicui guadagni, se si mettono in relazione allo stipendio che prendiamo noi.

PRESIDENTE - In che cosa consistono queste informazioni dei comandi di gruppo?

POMPEI - Sono dei rapporti dei carabinieri. Gli originali di questi documenti si trovano a Napoli, a Bologna e a Roma presso i competenti comandi.

UNGARO - Nel suo rapporto, generale, si parla di titoli azionari e di depositi bancari intestati al mio cliente.

POMPEI - Ho tratto queste informazioni dai rapporti.

UNGARO - Allora dovremmo necessariamente rivolgerci a questi comandi per ottenere maggiori precisazioni al riguardo?

POLITO - Signor presidente, mi permette una parola?

PRESIDENTE - Dica pure.

POLITO - Io non ho mai posseduto un titolo azionario.

PRESIDENTE - Questo lo vedremo.

P.M. - Quali erano i suoi depositi bancari?

POLITO - Ho qualche soldo, una miseria, presso la Banca commerciale italiana. D'altra parte, io ho avuto incarichi speciali anche all'estero; dunque, non

bravo, infatti, dovevano esistere due fascicoli riguardanti questo individuo: uno sui suoi precedenti penali e uno sui suoi precedenti politici. Uno di questi riguardava un episodio al tempo del capitano Battersby e del capitano Battisti. Credevo che mancasce, fra le altre cose, una proposta per l'invio al campo di concentramento consegnata il 14 luglio 1944 dai carabinieri al colonnello americano Pollack.

BELLAVIDA - Ma lei, il rapporto non lo basò sul fascicolo mancante ma su quello che esisteva in questura.

POMPEI - Io feci riferimento, oltre a quello della questura, anche alle informazioni dei carabinieri.

BELLAVIDA - Come può conciliare queste due affermazioni sui fascicoli esistenti in questura con la dichiarazione di non aver mai visto il fascicolo stesso? Lei ha fatto una descrizione troppo accurata dell'esposto De Salvi.

POMPEI - Ho svolto in merito degli accertamenti.

BELLAVIDA - E' vero che lei, nel colloquio al Viminale con Musco e Pavone esisteva in questura con la dichiarazione di Montagna non ci sono, voi le avete cambiate?

POMPEI - Non ho detto queste cose.

BELLAVIDA - Lei ha mai letto l'elenco dei confidati dell'Ovra contenuto in un numero della Gazzetta Ufficiale?

POMPEI - No.

VASSALLI - Lei fece indagini sul conto della contessa Maria Luisa Pola?

POMPEI - No.

VASSALLI - Lei fece indagini in merito al presunto acquisto di un appartamento da regalare al prefetto Pavone?

POMPEI - No.

VASSALLI - Esibiremo l'elenco dei confidati dell'Ovra e un relativo all'acquisto dell'appartamento nel quale attualmente abita il prefetto Pavone. In testa agli amici di Ugo Montagna, lei chi mise?

VASSALLI - Piccioni.

VASSALLI - Ricorda qualche altro nome? Lei ebbe mai, con Fanfani, dei colloqui nel caso dei quali si accennò ad altri nomi?

POMPEI - No.

A questo punto il presidente sospende la seduta per dieci minuti. Alla ripresa si comincia con una richiesta dell'avvocato Bianco Menegotti, difensore di Simola, il quale domanda al testimone se egli, durante le indagini riguardanti il traffico di stupefacenti, ebbe mai qualche sospetto sulla attività del Montagna.

POMPEI - Mi risultò che esisteva una strana amicizia fra il Montagna e certo Eddy De Marcus, indiziato appunto per traffico di stupefacenti. Seppi anche di una battuta di caccia alla Capocotta alla quale avevo partecipato, fra gli altri, De Marcus, l'attrice Luciana Vedovelli, il conte Pier Francesco Calvi di Bergolo e un certo Villerosa.

PRESIDENTE - Lei conosce il dottor Colasanti?

POMPEI - Sì; è un amico di Montagna.

PRESIDENTE - Lei venne incaricato anche di una indagine sul questo Polito?

POMPEI - Sì.

PRESIDENTE - Conferma quanto è detto nel verbale?

POMPEI - Sì.

Il presidente scorre rapidamente questo verbale, che dipinge l'ex questore di Roma in termini e modi tutt'altro che favorevoli.

PRESIDENTE - Lei, nel rapporto, parla di guadagni cospicui realizzati dall'imputato.

POMPEI - Sono informazioni ottenute attraverso segnalazioni pervenute dai comandanti di gruppo dei carabinieri di Napoli e di Bologna.

PRESIDENTE - Si tratterebbe di guadagni leciti o no?

POMPEI - Si tratta di cospicui guadagni, se si mettono in relazione allo stipendio che prendiamo noi.

PRESIDENTE - In che cosa consistono queste informazioni dei comandi di gruppo?

POMPEI - Sono dei rapporti dei carabinieri. Gli originali di questi documenti si trovano a Napoli, a Bologna e a Roma presso i competenti comandi.

UNGARO - Nel suo rapporto, generale, si parla di titoli azionari e di depositi bancari intestati al mio cliente.

POMPEI - Ho tratto queste informazioni dai rapporti.

UNGARO - Allora dovremmo necessariamente rivolgerci a questi comandi per ottenere maggiori precisazioni al riguardo?

POLITO - Signor presidente, mi permette una parola?

PRESIDENTE - Dica pure.

POLITO - Io non ho mai posseduto un titolo azionario.

PRESIDENTE - Questo lo vedremo.

P.M. - Quali erano i suoi depositi bancari?

POLITO - Ho qualche soldo, una miseria, presso la Banca commerciale italiana. D'altra parte, io ho avuto incarichi speciali anche all'estero; dunque, non

A. P.